

Breve riflessione sulle Variazioni Goldberg di J.S.Bach
Di Michele Campanella

Ai nostri giorni le imprese più ardue, quelle destinate a pochi, sembrano essere alla portata di una platea di “operatori” sempre più ampia e perciò appaiono semplificate. Le Variazioni Goldberg non sfuggono a questo destino: traguardo tra i più esoterici, oggi viene lambito da un numero preoccupante di zelanti tastieristi. Eppure sono convinto che questo allargamento “egalitario” non solo non aiuti, ma addirittura allontani l’ascoltatore dal giusto sentiero che conduce alla contemplazione dell’**opus magnum**.

Come per la Divina Commedia una lettura “romantica” resta inaccettabilmente parziale e fa grave torto all’universalità di Dante e della poetica medioevale, così un’esecuzione pianistica basata sull’estetica ottocentesca sarebbe un radicale – ancorché piacevole – tradimento del testo. Ecco perché suonare le Goldberg al pianoforte è da una parte una grande **chance** espressiva, dall’altra fonte di necessarie e laboriose meditazioni, onde evitare la trappola nascosta nelle mani e nella tastiera, complici **quasi** indissolubili di congiure tardo-romantiche.

La prima e definitiva esigenza del pianista bachiano è di rinunciare alle lusinghe del proprio strumento e crearne un altro, alternativo al primo, che riduca la cornice sonora alla giusta misura, senza per questo abdicare al timbro precipuo del pianoforte (ad un livello superiore di coscienza, essenzialmente cantabile). La ricerca dello spazio sonoro dentro il quale la **Comoedia** si svolgerà è il primo passo e si baserà su un accorgimento tecnico specifico per creare una gamma di timbri simili ma vari, da utilizzare nel variare il tema e nel dialogo polifonico. A proposito di esso, merita ricordare quanto sia superato il concetto di voce principale (“motivica”) da suonare forte e voce secondaria da suonare in modo sbiadito. Si può e si deve far meglio, timbrando ogni voce diversamente, ma con pari dignità.

Un secondo problema è l’uso del pedale di risonanza. Il rifiuto totale o l’utilizzo consueto di esso sono entrambi un fallimento. Il pedale produce un arricchimento del suono ed è la più affascinante caratteristica del pianoforte: rinunciarvi è assurdo. Occorre quindi usarlo in quantità (durata e spazio) così modica da non poterlo distinguere.

Un terzo problema è la scrittura a due tastiere alla quale Bach ricorre in numerose variazioni. Sul pianoforte la scomodità degli incastri o delle sovrapposizioni tra dita e mani invoglia gli esecutori all’ “aggiusto”, cioè all’accomodamento del testo. Ciò rende più agevole l’esecuzione, ma danneggia irreparabilmente la conduzione polifonica. In questo CD non vengono eseguiti “aggiusti”.

Un quarto problema è da affrontare, e con questo ci avviamo al centro della poetica bachiana: **l’agogica**. Termine misterioso per i non addetti ai lavori, ma fondamentale per distinguere i linguaggi della musica. Come nel linguaggio parlato la “cadenza” è caratteristica di ogni comunità, così l’agogica (la direzione della frase), unita alla “dinamica”, produce lo stile. Ebbene, in Bach, una volta ripulita l’opera da colle e ripinture ottocentesche, e restaurati i colori ed il **tono** originale, occorre trovare la specifica espressività fatta non di vampate, **crescendi e diminuendi**, ma di estrema sensibilizzazione dell’intervallo e della linea di ciascuna voce autonomamente condotta. Quindi non una rinuncia alla cantabilità, tutt’altro!, bensì la creazione di una cantabilità barocca, ben distinta da quella della scuola classica viennese e ancor più da quella romantica.

Infine una lunga maturazione del testo, nel caso delle Variazioni Goldberg, porterà alla definizione di un equilibrio tra le esigenze centrifughe e quelle centripete. Il problema della durata e quindi dell’esecuzione delle repliche di ciascuna variazione si dimostra come **il problema** principe di una vera interpretazione. La cura dei collegamenti tra una formella ed un’altra, gli stacchi di tempo, la scelta dei colori, le delicate varianti applicate alle repliche, sono tutti elementi che concorrono alla reinvenzione di un’opera di prospettive illimitate, un’opera che chiede all’interprete una gamma esaustiva di talenti. Nessun debutto discografico potrebbe essere più significativo di questo, scelto da Monica Leone.

(note di copertina per un Cd di Monica Leone)